



Oceania

Oceania

Monica Zavattaro

Le collezioni dell'Oceania comprendono Li manufatti prodotti dagli aborigeni australiani e dagli abitanti delle isole della Polinesia, della Micronesia e della Melanesia. Considerando i complessi insulari polinesiano e micronesiano, proprio per la separazione fisica esistente tra un'isola e l'altra, ci si aspetterebbe una marcata differenziazione tra le culture locali, le quali presentano invece molti elementi comuni, nella struttura sociale e nell'economia, nell'espressione artistica e religiosa, tanto che ha un senso parlare di 'cultura polinesiana' e di 'cultura micronesiana'. Non soltanto la similarità del clima e delle risorse naturali hanno avuto un ruolo importante nel determinare una certa omogeneità culturale, ma ancor più il successivo popolamento degli arcipelaghi ed i continui contatti intercorsi tra essi.

I navigatori, gli esploratori ed i colonizzatori occidentali che tra il XVI ed il XVIII secolo conobbero queste terre nel momento

della loro pienezza tradizionale, descrissero una cultura basata sulla pesca, che era praticata sia nel mare che nelle acque interne dei fiumi e delle lagune, sulla coltivazione di specie vegetali commestibili come il taro (*Colocasia esculenta*), l'igname (*Dioscorea alata*) il banano (*Musa sapientum*) la palma da cocco (*Cocos nucifera*) e l'albero del pane (*Artocarpus incisa*) e di specie utilizzate per usi diversi come il *Pandanus*, dal quale si ricavano le fibre per i lavori di intreccio. La corteccia dei grandi alberi, ammorbidita nell'acqua e successivamente battuta, diventava una specie di feltro chiamato *tapa*, che all'aspetto poteva risultare assai fine e setoso, tanto che l'apparenza era quella di una vera e propria stoffa. L'allevamento era poco diffuso ed i soli animali a condividere la vita domestica dei polinesiani erano i maiali, i cani ed i polli. La caccia era poco praticata, più per scopi ludici e competitivi che per necessità alimentari.

The Oceanian collections include artefacts made by the Australian aborigines and the inhabitants of the islands of Polynesia, Micronesia and Melanesia. Considering the physical separation between one island and the next in Polynesia and Micronesia, we might expect a marked differentiation among local cultures. Instead they share many common aspects of the social structure, economy and artistic and religious expression. Therefore, it makes sense to speak of a 'Polynesian culture' and a 'Micronesian culture'. The similarity of climate and natural resources has played an important role in determining a certain cultural homogeneity, but even more important has been the successive peopling of the archipelagos and the continuous contacts among them.

Western navigators, explorers and colonizers who visited these lands at the time of their traditional glory

between the 16th and 18th century described a culture based on fishing, both in the sea and in inland rivers and lagoons, and on the cultivation of edible plants, such as taro (*Colocasia esculenta*), yam (*Dioscorea alata*), banana (*Musa sapientum*), coconut palm (*Cocos nucifera*) and breadfruit (*Artocarpus incisa*), and plants used for various purposes, such as pandanus palm (genus *Pandanus*) which yields fibres for basketry. The bark of large trees, softened in water and then beaten, became a kind of felt called *tapa*, whose appearance could be very fine and silky resembling a real fabric. Animal breeding was not widespread and the only animals sharing the domestic life of Polynesians were pigs, dogs and chickens. Hunting was rare, carried out more for recreational and competitive purposes than for procuring food.

Sonaglio composto da conchiglie della specie *Strombus maculatus*, montate su un intreccio di corda. Isole Hawaii, Polinesia. Raccolta James Cook 1776-79, cat. 217.

Rattle made up of shells of the species *Strombus maculatus*, mounted on a tangle of rope. Hawaii Islands, Polynesia, Collection James Cook 1776-79, cat. n. 217.



Fig. 1

I villaggi polinesiani, spesso vicino al mare, erano formati dalle tipiche ampie abitazioni a pianta rettangolare, con pareti basse e tetto a due spioventi, ricoperti di foglie di pandano o della palma da cocco, stuoie ottenute dall'intreccio delle foglie delle medesime piante rivestivano i pavimenti ed erano usate come tende o divisori, in modo da creare ambienti diversi all'interno della casa.

I tratti più particolari della cultura polinesiana emergono dall'osservazione degli oggetti che compongono le collezioni, giunte in Museo in tempi diversi: i più antichi sono i manufatti delle isole Hawaii, Tonga e Tahiti, raccolti tra il 1776 e il 1779 durante il terzo viaggio di esplorazione del Pacifico del Capitano James Cook. Questa preziosa collezione arrivò a Firenze grazie all'intercessione del Granduca Pietro Leopoldo di Lorena il quale, ai tempi in cui il Museo era ancora l'*Imperial Regio Museo di Fisica e Storia Naturale*, finanziò il soggiorno in diversi paesi europei del direttore del Museo Felice Fontana e del suo assistente Giovanni Fabbroni. I due erano incaricati dal Granduca di acquisire nuove collezioni per il Museo di Firenze, viaggiarono tra il 1775 e il 1880 e, durante una sosta a Londra, si aggiudicarono all'asta la raccolta di oggetti del Capitano Cook. Tra questi, spicca lo spettacolare abito da lutto che gli indigeni di Tahiti chiamavano *Heva* (Fig. 1). Realizzato con la qualità più fine di *tapa*, arricchito da un pettorale di legno di palma con conchiglie di *Pinctada* applicate, sovrastato da una valva di *Atrina vexillum* che porta ancora le vestigia di una corona di penne caudali dell'Uccello del Sole (*Phaeton rubricauda*), l'abito cerimoniale veniva indossato solo nei riti funebri dedicati ad un

Polynesian villages, often near the sea, were formed by typical large rectangular houses with low walls and a roof with two sloping sides covered with pandanus or coconut palm leaves; woven mats made of the leaves of the same plants covered the floors and were used as curtains or dividers to create different rooms within the home.

The special traits of Polynesian culture can be seen in the objects making up the collections, which arrived in the museum at different times: the oldest are the artefacts from the Hawaiian Islands, Tonga and Tahiti collected between 1776 and 1779 during Captain James Cook's third voyage to the Pacific. This valuable collection came to Florence by the intercession of Grand Duke Peter Leopold of Lorraine who, when the museum was still the *Imperial Royal Museum of Physics and Natural History*, financed the visit to several European countries by the museum director Felice Fontana and



Fig. 2

grande capo, appartenente ad una stirpe reale e perciò considerato discendente diretto di una divinità. La raccolta comprende manufatti realizzati quando le culture native non avevano ancora subito le influenze dei colonizzatori, sono quindi la testimonianza rarissima della loro originalità: collane fatte con specie diverse di conchiglie, dalle piccolissime *Buccinum* che si alternano a grappoli alle ossa lunghe di uccello, alle *Cellana sandwicensis*, archeogasteropodi della famiglia delle patelle, alle madrepori della specie *Orbitolites complanata*, di forma discoide a margini ondulati, alle quali si alternano frammenti di una tubipora (Fig. 2). Ami a forma di pesce, ottenuti da conchiglie di *Pinctada margaritifera*, che

non hanno bisogno di esca: le sfumature iridacee bianco-rosate della madreperla brillano nell'acqua del mare ed attirano le prede. Il mantello e gli elmi di fibre intrecciate erano un tempo coperti di piume colorate e costituivano l'abbigliamento dei capi e dei re. Le conchiglie della specie *Strombus maculatus*, fissate ad un supporto di fibre vegetali intrecciate, formano un sonaglio che, fissato alla gamba, segnava il ritmo durante le danze. La piccola clava spatuliforme in legno sarebbe un oggetto inoffensivo se l'artigiano che l'ha costruita non l'avesse dotata di un tagliente formato da 12 denti di pescecarne. La raccolta, nel suo insieme, testimonia dell'ingegno dei popoli polinesiani nell'utilizzo delle risorse

his assistant Giovanni Fabbroni between 1775 and 1880. The Grand Duke ordered the two to purchase new collections for the Florentine museum and, during a stay in London, they bought the collection of objects of Captain Cook at an auction. They include the spectacular mourning robe the natives of Tahiti called *Heva* (Fig. 1). It is made of the finest quality of *tapa* adorned with a palm wood breastplate with applied *Pinctada* shells and surmounted by an *Atrina vexillum* valve that still bears the traces of a crown of Red-tailed tropicbird (*Phaeton rubricauda*) tail-feathers. The ceremonial robe was only worn for the funeral rites of a great chief belonging to a royal lineage and thus considered a direct descendant of a divinity. The collection also includes artefacts made when the indigenous cultures had not yet been influenced by the colonizers and thus are rare examples of their originality. The necklaces

are made with different species of shells: the very small *Buccinum* alternating in clusters with the long bones of a bird; *Cellana sandwicensis*, archaeogastropods of the limpet family; madrepori of the species *Orbitolites complanata*, of discoid shape with wavy edges, alternating with fragments of an organ pipe coral (Fig. 2). The fish-shaped hooks made from pearl oyster (*Pinctada margaritifera*) shells do not require the use of bait: the pinkish-white iridaceous nuances of the mother-of-pearl sparkle in the sea and attract the prey. The mantle and helmets of woven fibres were once covered with coloured feathers and formed the clothing of chiefs and kings. The *Strombus maculatus* shells, fixed on a support of woven plant fibres, form a rattle which was tied to the leg and marked the rhythm during dances. The small spatula-shaped wooden club would be a harmless object if the craftsman who built it had not added a cutting

Fig. 1 *Heva*, costume da lutto indossato dai sacerdoti durante il periodo seguente la morte del capo della comunità. È stato realizzato con valve di conchiglia, penne di *Phaeton rubricauda*, legno di cocco e corteccia battuta (*tapa*), Tahiti, Polinesia, XVIII sec. (Collezione James Cook, 1776-79, cat. 221 [elmo], 222 [pettorale], 540 [veste], 542 [fucsiccia]).

Fig. 1 *Heva*, mourning costume worn by priests during the period after the death of the headman of the community. It is made with shell valves, *Phaeton rubricauda* (Red-tailed Tropicbird) feathers, coco wood and bark clothe (*tapa*). From Tahiti, Polynesia, XVIII century (James Cook collection, 1776-1779, cat. no. 221 [helmet], 222 [breast-plate], 540 [vest], 542 [sash]).

Fig. 2 Particolare di una collana di piccole conchiglie brune del genere *Buccinum*, intercalate da altre del genere *Conus* e *Natica*, Tonga, Polinesia, XVIII sec. (Collezione James Cook, 1776-79, cat. 65).

Fig. 2 Detail of a necklace of small brown shells from the genus *Buccinum*, interspersed with other shells from the genera *Conus* and *Natica*. From Tonga, Polynesia, XVIII century (James Cook collection, 1776-1779, cat. no. 65).



Fig. 3 Piccola clava spatuliforme di legno con 12 denti di pescecane fissati lungo il bordo, isole Hawaii, Polinesia, XVIII sec. (Collezione James Cook, 1776-79, cat. 157).

Fig. 3 Small spatula-shaped wooden club with 12 shark teeth fixed along the edge. From Hawaii, Polynesia XVIII century (James Cook collection, 1776-1779, cat. no. 157).

se naturali e delle specie animali e vegetali per la realizzazione di oggetti d'uso, utensili e suppellettili (Fig. 3).

edge formed by 12 shark teeth. The collection as a whole shows the ingenuity of the Polynesian peoples in the use of natural resources and plants and animals for the creation of everyday objects, tools and furnishings (Fig. 3).

Also from Polynesia are the decorative elements from the home of a Maori chief. In New Zealand, the chiefs' houses were larger than the communal huts and the facade, poles and interior walls were painted red and adorned with elegant decorative motifs, stylized human figures whose faces often bore traditional tattoos (Fig. 4). Even the large war canoes, which could carry up to 200 people, were carefully decorated by bas-relief and sculpture: the museum's collections include some examples of bows of boats with carved anthropomorphic figures evoking mythical sea creatures. Other typical Maori objects are the finely carved wooden caskets, jade amulets called *hei-tiki* related to ancestor worship (Fig. 5), spatula-shaped clubs made from whale bone, basalt and nephrite, command insignias

Dalla Polinesia provengono anche gli elementi decorativi appartenute alla casa di un capo maori. In Nuova Zelanda, le dimore dei capi erano più grandi delle capanne comuni ed avevano la facciata, i pali e le pareti interne dipinti in rosso e ornati da eleganti motivi decorativi, figure umane stilizzate, sul cui volto erano spesso riprodotti i tatuaggi tradizionali (Fig. 4). Anche le grandi piroghe da guerra, che potevano trasportare fino a 200 persone, erano accuratamente decorate con la tecnica del bassorilievo e della scultura: le collezioni del Museo comprendono alcuni esemplari di prore di imbarcazioni, con figure antropomorfe scolpite, evocanti esseri marini mitici.

Altri tipici oggetti maori sono i cofanetti di legno finemente intagliati, amuleti di giada chiamati *hei-tiki*, collegati con il culto degli antenati (Fig. 5), clave spatuliformi di osso di cetaceo, di basalto e di nefrite, insegne di comando ed un mantello portato dai capi di piume di kiwi (*Apteryx australis*), un piccolo uccello dell'ordine degli struzioniformi, antichissimo ed endemico in Nuova Zelanda, che i Maori credevano sotto la protezione divina.

Infine, dalla Polinesia provengono i migliori esempi di decorazione della *tapa*, dipinta con segni zoomorfi, fitomorfi ma soprattutto astratti, amorfi o geometrici: un insieme di simboli e composizioni sempre in profonda relazione con la vita spirituale e culturale di questi popoli.

Anche negli arcipelaghi della Micronesia si sono sviluppate culture con caratteristiche simili, tuttavia queste isole risentono della vicinanza dell'Indonesia e delle Filippine, dalle quali hanno assorbito alcune partico-

and a chief's cloak made of feathers of the kiwi (*Apteryx australis*), a small bird of the order Struthioniformes which is very ancient and endemic to New Zealand and which the Maori believed was under divine protection.

Finally, Polynesia also produced the best examples of *tapa* decoration, painted with zoomorphic, phytomorphic but mostly abstract, geometric or amorphous signs: a set of symbols and compositions always in deep relation to the spiritual and religious life of these peoples.

Cultures with similar characteristics developed in the archipelagos of Micronesia, although these islands were also affected by the proximity of Indonesia and the Philippines from which they absorbed some peculiarities. The only Micronesian artefacts in the museum are the woven coconut fibre cuirasses from the Kingsmill (now Gilbert) Islands: they effectively protected warriors from blows from enemy weapons, replacing the use of shields which were absent in both Micronesia and Polynesia (Fig. 6).

larità. I soli manufatti di origine micronesiana presenti in Museo sono le corazze di fibre di cocco intrecciate provenienti dalle isole Kingsmill e in uso anche nelle Gilbert: proteggevano efficacemente i guerrieri dai colpi delle armi nemiche, sostituendo l'uso degli scudi, assenti sia in Micronesia che in Polinesia (Fig. 6).

L'Australia è il più grande stato dell'Oceania ed è formato da una grande isola continentale, la Tasmania e alcune isole minori. Fino al XVIII secolo è stata la terra degli Aborigeni, una popolazione originalissima che la conquista dei bianchi ha depredato e oppresso fisicamente e moralmente. La cultura degli Aborigeni australiani era molto povera sul piano tecnologico ed economico ma straordinariamente ricca su quello sociale, spirituale ed artistico. Per i nativi dell'Australia, la vita era una realtà inscindibilmente legata al territorio e la cultura un mezzo per conservare e perpetrare questo legame.

Il Museo conserva oggetti australiani provenienti principalmente dalle regioni nord-orientali (Northern Territory e Queensland), qualche esemplare anche dalle zone meridionali (New South Wales e Victoria) (Fig. 7). Si hanno prevalentemente armi da offesa e da difesa: propulsori, clave, bastoni, scudi e le famose armi da lancio chiamate *boomerang*, strumenti di legno usati sia per la caccia che per la guerra, dotati di particolari proprietà aerodinamiche, capaci di ruotare su se stessi e di compiere una traiettoria curva che li riporta alla persona che li ha lanciati. Dall'Australia provengono le collane di cannuce, di madreperla e di fibre vegetali tinte con ocra, pennacchi di piume di emù usati come or-

Australia is the largest state of Oceania, consisting of a large continental island, Tasmania, and some smaller islands. Until the 18th century, it was the land of the Aborigines, an indigenous population that the conquering whites plundered and physically and morally oppressed. The culture of the Australian Aborigines was very poor technologically and economically but extremely rich socially, spiritually and artistically. For these native Australians, life was a reality inextricably bound to the land and their culture was a means to preserve and perpetuate this bond.

The museum conserves Australian objects coming mainly from the north-eastern regions (Northern Territory and Queensland), as well as some from southern zones (New South Wales and Victoria) (Fig. 7). They are mostly offensive and defensive weapons: spear-throwers, clubs, sticks, shields and the famous throwing weapons called *boomerangs*, wooden tools used both for hunting and for battles, with particular



Fig. 4

Fig. 4 Elemento architettonico ornamentale, di legno, il volto della figura presenta intagli riempiti di pigmento scuro a simulare i tatuaggi tradizionali, Maori, Nuova Zelanda (Collezione C.G. Schmitt, cat. 5649).

Fig. 4 Ornamental architectural element made of wood. The face of the figure has notches filled with dark pigment to simulate the traditional tattoos of the Maori. From New Zealand (C.G. Schmitt collection, cat. no. 5649).

Fig. 5 Hei-tiki, ornamento-amuleto antropomorfo di giada, portato sia dagli uomini che dalle donne Maori, Nuova Zelanda (Collezione A. Boncard, cat. 6501).

Fig. 5 Ornamental anthropomorphic amulet of jade worn by Maori men and women, New Zealand (A. Boncard collection, cat. no. 6501).



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

namento per la capigliatura, borsette di cordicella intrecciata e tinta con ocra e calce, due *churinga*, strumenti musicali classificabili come ‘aerofoni liberi’, che producono un suono sibilante quando vengono fatti roteare

aerodynamic properties, able to rotate on themselves and make a curved path that brings them back to the person who threw them. Also from Australia are the necklaces made of straw, mother-of-pearl and plant fibres dyed with ochre, emu feather plumes used as hair ornaments, bags made of woven cords dyed with ochre and lime, and two *churinga*, musical instruments classified as ‘free aerophones’ which produce a whistling sound when whirled in the air. The *churinga* is a sacred object of ancient origins that Aboriginal Australians use for ritual purposes, considering it a link with their ancestors. Because of its sacredness, it is often decorated with carved or painted symbols, totemic markings or maps of the area.



Fig. 8

nell'aria. Il *churinga* è un oggetto sacro di antichissime origini che gli aborigeni australiani usano per scopi rituali, considerandolo un legame con gli antenati. Per la sua sacralità, viene spesso decorato con simboli, incisi oppure dipinti, contrassegni totemici o mappe del territorio.

La Melanesia comprende le isole della Nuova Guinea e della Nuova Caledonia, le isole Figi, le isole Salomone, le isole Vanuatu e l'arcipelago di Bismarck. Il nome ‘Melanesia’ significa ‘isole dei neri’ (dal greco *μελας* = nero - e *νησος* = isola) e fu coniato da Jules Dumont d'Urville, ammiraglio della marina francese che tra il 1826 e il 1829 navigò tra queste isole e disegnò la cartografia di alcune di esse. Il mondo melanesiano è vasto e complesso, popolato da centinaia di etnie con alcuni elementi culturali comuni nelle strutture economiche, sociali e religiose, che non cancellano però le peculiarità di ciascuna.

Tra i manufatti melanesiani, provengono dalle isole Figi le mazze e le clava da guerra in legno scolpito (Fig. 8), decorate

Melanesia includes the islands of New Guinea and New Caledonia, the Fiji Archipelago, Solomon Islands, Vanuatu Archipelago and Bismarck Archipelago. The name ‘Melanesia’ means ‘islands of blacks’ (from the Greek *μελας* = black and *νησος* = island) and was coined by Jules Dumont d'Urville, the French Navy admiral who sailed among these islands between 1826 and 1829 and drew maps of some of them. Melanesia is vast and complex, populated by hundreds of ethnic groups with some common aspects of their economic, social and religious structures, which nevertheless do not cancel the peculiarities of each of them.

From Fiji come the carved wooden maces and war clubs decorated with very fine geometric engravings (Fig. 8),

Fig. 6 Corazza da combattimento di fibra di cocco lavorata a maglie strette, con decorazione di losanghe scure ottenute inserendo capelli umani nella lavorazione, isole Kingsmill, Micronesia (Collezione Ugo Biondi, 1903, cat. 9011).

Fig. 6 Combat armor made of tightly knitted coco fiber. It is decorated with dark lozenges made by inserting human hairs into the manufacture. From the island of Kingsmill, Micronesia (Ugo Biondi collection, 1903, cat. no. 9011).

Fig. 7 Piccolo scudo di legno con motivi ornamentali dipinti con ocra e calce, Queensland, Australia (Collezione Arthur Scheidel, 1899, cat. 8481).

Fig. 7 Little wooden shield decorated with designs in ochre and lime, Queensland, Australia (Arthur Scheidel collection, 1899, cat. no. 8481).

Fig. 8 Clava da guerra di legno con testa globuliforme intagliata a spicchi regolari, impugnatura decorata con intagli di piccoli motivi geometrici, isole Figi, Melanesia (Collezione Biagi, cat. 1340).

Fig. 8 Wooden war clubs with globular heads and handles decorated with carvings of small geometric motifs. From the island of Fiji, Melanesia (Biagi collection, cat. no. 1340).



Fig. 9



Fig. 10

Fig. 9 Recipiente di legno per la fermentazione della *Kawa*, bevanda tradizionale ottenuta dalle radici di *Piper methysticum*, consumata durante le cerimonie per onorare gli ospiti, unire i partecipanti e rafforzare le identità sociali, isole Figi, Melanesia (Collezione Biagi, cat. 1332).

Fig. 9 Wooden container for the fermentation of *Kawa*, a traditional drink made from the roots of *Piper methysticum* (kava). It is consumed during ceremonies to honor guests, unite the participants and reinforce social identities. From the island of Fiji, Melanesia (Biagi collection, cat. no. 1332).

Fig. 10 Collana composta da tredici denti di cetaceo forati trasversalmente e infilati su un fascio di fibre di cocco, isole Figi, Melanesia (Collezione Biagi, cat. 1329).

Fig. 10 Necklace composed of 13 whale teeth perforated transversely and strung on a fiber bundle of coco (Biagi collection, cat. no. 1329).

Fig. 11 Ornamento per la testa, costituito da un disco di conchiglia *Tridacna* sul quale è fissato un disco di carapace di tartaruga lavorato a traforo finissimo, isole Salomone, Melanesia (Collezione Arthur Scheidel, 1899, cat. 11864).

Fig. 11 Headdress made of disc of *Tridacna* (giant clam) shell on which is fixed a disc of tortoiseshell with fine perforations. From the Solomon Islands (Arthur Scheidel collection, 1899, cat. no. 11864).



Fig. 11

con finissime incisioni di tipo geometrico, collane di denti di cetaceo, rari esempi di ceramica invetriata e un grande recipiente

di legno destinato alla preparazione e consumazione della *kawa*, bevanda inebriante ottenuta dalla fermentazione e spremitura

whale tooth necklaces, rare examples of glazed pottery and a large wooden vessel for the preparation and consumption of *kava*, an intoxicating beverage made by fermenting and pressing the root of *Piper methysticum* (Fig. 9). The Solomon Islands and Santa Cruz collections include a particular object called *tevau* or *manahau*: it is a long woven *Hibiscus* fibre ribbon with hundreds of small red feathers inserted in a weave coiled in a spiral. It is a particular type of currency used on the occasion of major transactions such as wed-

dings or the purchase of sea-going canoes. The feathers are from the cardinal myzomela (*Myzomela cardinalis*) and the currency has a higher value if the feathers are very numerous and colourful.

The Melanesian collections also include: ceremonial paddles; ornaments made from giant clam (*Tridacna gigas*) shell and finely wrought fretwork tortoise-shell (Figs. 10, 11); necklaces made of teeth and shell fragments; elegant weavings embellishing combs and hair ornaments;

della radice di *Piper methysticum* (Fig. 9). Nelle raccolte delle Isole Salomone e Santa Cruz vi è un oggetto particolare chiamato *tevau* o *manahau*: è un lungo nastro di fibre di *Hibiscus* intrecciate, con centinaia di piccole piume rosse inserite nell'intreccio arrotolato a spirale. Si tratta dell'esemplare di un particolare tipo di moneta, che gli abitanti delle isole utilizzavano all'occasione di transazioni importanti come i matrimoni o per l'acquisto di canoe d'alto mare. Le piume appartengono alla specie *Myzomela cardinalis*, la moneta ha un valore più elevato se le piume sono molto numerose e colorate.

Le collezioni melanesiane comprendono inoltre pagaie da parata, ornamenti realizzati con la conchiglia di *Tridacna gigas* e scaglie di tartaruga finemente lavorate a traforo, collane di denti e di frammenti di conchiglia (Figg. 10, 11), eleganti lavori di intreccio che impreziosiscono pettini e ornamenti per la capigliatura e le suggestive maschere *Tatanua* dall'arcipelago di Bismarck. Connesse a complessi rituali chiamati *malanggan*, esse rappresentano i defunti che vengono commemorati in tali riti. Hanno i volti di legno intagliato, le mandibole squadrate e colorate di rosso, nero e bianco sul legno naturale. Gli occhi sono ricavati dagli opercoli della chiocciola di mare (*Turbo petholatus*), il copricapo è solitamente composto di fibre raccolte a ciuffi. Ciascuna di queste maschere rappresenta un oggetto unico, perché i modelli non vengono mai ripetuti (Fig. 12).

Le splendide collezioni dell'Oceania sono giunte in museo in modi e tempi diversi. Oltre alle circostanze che portarono a Firenze la raccolta realizzata durante il terzo viaggio di James Cook, di cui si è già scritto, altri oggetti oceaniani hanno provenienze varie: le monumentali sculture maori furono acquistate da Paolo Mantegazza dall'antiquario



Giuseppe Bellenghi nel 1871, molti reperti dell'Australia e delle isole melanesiane furono donate al Museo nei primi anni del No-

Fig. 12 Maschera *tatanua* di legno finemente scolpito e dipinto con ocre, nero e gesso, indossata dai danzatori durante le cerimonie *malagan*, commemorative dei defunti, Arcipelago Bismarck, Melanesia (Collezione Arthur Scheidel, 1899, cat. 7505).

Fig. 12 *Tatanua*, wooden mask, finely carved and painted with ocher, black pigment and chalk. Worn by dancers during the *malagan* ceremony, a commemoration of the dead. From the Bismarck Archipelago, Melanesia (Arthur Scheidel collection, 1899, cat. no. 7505).

the striking *Tatanua* masks from the Bismarck Archipelago. Related to complex rituals called *malanggan*, these masks represent the dead commemorated in the rituals. They have carved wooden faces and squared mandibles painted red, black and white on natural wood. The eyes are made from sea snail (*Turbo petholatus*) shells, while the headdress usually consists of fibres gathered in tufts. Each of these masks is a unique object, as the models are never repeated (Fig. 12).

The splendid Oceanian collections came to the museum in various ways and at different times. The circumstances that brought the collection realized during James Cook's third voyage were mentioned above. The monumental Maori sculptures were purchased by Paolo Mantegazza from the antiquarian Giuseppe Bellenghi in 1871. Many Australian and Melanesian specimens were donated to the museum in the early 20th century by Arthur Scheidel, who had collected them during his



Fig. 13

Fig. 13 Scudo di legno dipinto con nerofumo, ocre e calce. Il significato dei motivi dipinti è riconducibile a elementi simbolici e totemici legati al clan del possessore dello scudo e a elementi più strettamente personali del guerriero. Arcipelago Louisiade, provincia di Milne Bay, Papua Nuova Guinea (Collezione Arthur Scheidel, 1899, cat. 7142).

Fig. 13 Wooden shield painted with black carbon, ochre and lime. The significance of the painting is attributable to the symbolic and totemic elements connected to the clan of the possessor of the shield. It is a very personal element closely associated with the warrior. Louisiade Archipelago, Milne Bay province, Papua New Guinea (Arthur Scheidel collection, 1899, cat. no. 7142).

Fig. 14 Maschera da lutto di corteccia battuta (*tapa*) dipinta con ocre, nero e calce, Arcipelago Bismarck, Melanesia (Collezione Ugo Biondi, 1903, cat. 9099).

Fig. 14 Mourning mask of bark cloth (*tapa*) painted with ochre and black pigments and lime, Bismarck Archipelago, Melanesia (Ugo Biondi collection, 1903, cat. no. 9099).

vecento da Arthur Scheidel (Fig. 13), che li aveva collezionati durante la sua prolungata permanenza a Sidney, alcuni provengono dai viaggi di personaggi diversi come Giovanni Podenzana, che viaggiò in Australia nel 1891-92 e in Nuova Guinea nel 1896 e fu direttore del Museo Etnografico di La Spezia negli anni in cui Mantegazza operava a Firenze, Giovanni Branchi, diplomatico toscano anch'egli

prolonged stay in Sydney (Fig. 13). Others came from journeys of various people such as: Giovanni Podenzana, who travelled in Australia in 1891-92 and in New Guinea in 1896 and was director of the Ethnography Museum of La Spezia when Mantegazza was in Florence; Giovanni Branchi, a Tuscan diplomat who also travelled in New Guinea and the Fiji Islands in the late 19th century; Otto Finsch, an

viaggiatore di fine ottocento tra la Nuova Guinea e le isole Figi, Otto Finsch, ornitologo, etnologo e pioniere del colonialismo tedesco, conservatore del Museo di Storia Naturale di Leiden, in Olanda, viaggiò in tutto il mondo e fu in Nuova Guinea e negli arcipelaghi vicini tra il 1879 e il 1884. Egli donò un centinaio di oggetti della sua raccolta etnografica al Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze (Fig. 14).

ornithologist, anthropologist and pioneer of German colonialism, curator in the Museum of Natural History in Leiden, Holland, who travelled all over the world and was in New Guinea and the neighbouring islands between 1879 and 1884. Finsch donated ca. 100 objects from his ethnographic collection to the Museum of Anthropology and Ethnology of Florence (Fig. 14).



Fig. 14

Luigi Maria D'Albertis e Odoardo Beccari

Luigi Maria D'Albertis and Odoardo Beccari

Monica Zavattaro

La posizione geografica della Nuova Guinea, compresa tra l'arcipelago delle Molucche a occidente e quelli delle Bismarck e Salomone a oriente, fa di questa grande isola un mondo diviso tra Malesia e Melanesia, dove vivono un gran numero di popoli diversi per lingua e specificità culturali. Come per gli altri territori dell'Oceania, le collezioni della Nuova Guinea provengono dalle raccolte effettuate dai già ricordati esploratori che nell'Ottocento viaggiarono tra le isole del Pacifico: Giovanni Podenzana, Otto Finsch, Giovanni Branchi, Arthur Scheidel, ai quali si aggiungono alcuni manufatti donati al Museo da Lamberto Loria, etnologo appartenente alla scuola antropologica fiorentina, che si recò due volte in Nuova Guinea nel 1889 e nel 1891 e quelli raccolti da Ugo Biondi, un attore fiorentino che visse a cavallo tra Ottocento e Novecento e che viaggiò a più riprese in tutto il mondo

per portare alla ribalta il suo spettacolo di trasformismo e illusionismo. In particolare, però, vanno ricordati due viaggiatori che più di altri contribuirono alla formazione delle collezioni originarie della Nuova Guinea: il botanico fiorentino Odoardo Beccari, protagonista di molte spedizioni e autore di una grande raccolta di reperti naturalistici ed etnografici e Luigi Maria D'Albertis, genovese, cugino del Capitano di Marina Enrico Alberto D'Albertis, con il quale condivise la passione per i viaggi e le Scienze Naturali. Furono i primi europei a viaggiare nelle zone interne della Nuova Guinea tra il 1871 e il 1876, scoprirono molte nuove specie animali e vegetali ed entrarono in contatto con popolazioni fino ad allora sconosciute agli europei: il viaggio di Beccari e D'Albertis portò alla luce per la prima volta nel mondo gli usi e i costumi delle popolazioni della Melanesia (Fig. 15).

The geographical position of New Guinea, between the Maluku Islands to the west and the Bismarck Archipelago and Solomon Islands to the east, makes this large island a world divided between Malaysia and Melanesia, home to a large number of peoples with different languages and cultural aspects. Like those from the other Oceanian territories, the New Guinean collections are the result of the previously mentioned explorers who travelled among the islands of the Pacific Ocean in the 19th century, namely Giovanni Podenzana, Otto Finsch, Giovanni Branchi and Arthur Scheidel. In addition, some artefacts were donated to the museum by Lamberto Loria, an ethnologist belonging to the Florentine anthropological school who went twice to New Guinea in 1889 and 1891, while other objects were collected by Ugo Biondi, a Florentine actor who lived in the late 19th - early 20th century and travelled several

times throughout the world presenting his show of quick-change artistry and conjuring. In particular, however, we must mention two travellers who more than any others contributed to the formation of the New Guinean collections: the Florentine botanist Edoardo Beccari, protagonist of many expeditions and collector of many naturalistic and ethnographic specimens, and Luigi Maria D'Albertis from Genoa, cousin of Navy Captain Enrico Alberto D'Albertis, with whom he shared a passion for travel and the natural sciences. They were the first Europeans to travel to the interior of New Guinea between 1871 and 1876, where they discovered many new species of animals and plants and came into contact with peoples thus far unknown to Europeans: the journey of Beccari and D'Albertis brought to light the customs and traditions of the Melanesian peoples for the first time (Fig. 15).



Fig. 15

Fig. 15 Borsa di fibra vegetale con larghe fibre disposte a riquadri concentrici e dipinte di nero e ocra, Baia di Geelvink, Irian Jaya (Collezione Luigi Maria D'Albertis, 1871-73, cat. no. 679/3).

Fig. 15 Handbag of vegetable fibers with large fibers arranged in concentric squares and painted with black and ochre pigments. From the Geelvink Bay, Irian Jaya (Luigi Maria D'Albertis collection, 1871-73, cat. no. 679/3).

Fig. 16 Maschera di legno policroma con volto di *korwar* intagliato dipinto, ornata di piume di casuario, Ansua, Baia di Geelvink, Irian Jaya (Collezione Luigi Maria D'Albertis, 1871-73, cat. 889).

Fig. 16 Polychromatic wooden mask. The face of *korwar* is carved on it and painted and adorned with cassowary feathers. From Ansua, Geelvink Bay, Irian Jaya (Luigi Maria D'Albertis collection, 1871-73, cat. no. 889).

L'esplorazione della Nuova Guinea si svolse in tre spedizioni: dal 9 aprile al 5 dicembre 1872, dal gennaio all'agosto 1875 e dal novembre 1875 al marzo 1876.

The exploration of New Guinea by Beccari and D'Albertis took place in three expeditions: from 9 April to 5 December 1872, from January to August 1875, and from November 1875 to March 1876. They spent the first few months in the villages of the northern coast, starting from Sorong on the north-westernmost tip of the island, opposite Salawati Island, and continuing to Dorei Hum, Bani, Maar, Amberbaki, Dorei, Mansinam, Andai, Momi, and Warbusi and Ansus on the island facing Geelvink Bay. Beccari and D'Albertis had serious problems of acclimatization, suffering from fever, dermatitis and sunstroke. Indeed, D'Albertis became seriously ill after the summer of 1872 and was forced to leave Beccari to continue his exploration alone.

The ethnographic collection realized during the expeditions of the two Italian naturalists reflects the

I primi mesi trascorsero nei villaggi della costa settentrionale a partire da Sorong, situata sull'estrema propaggine nord-occidentale dell'isola, di fronte all'isola di Salvatti, proseguendo a Dorei Hum, Bani, Maar, Amberbaki, Dorei, Mansinam, Andai, Momi, Warbusi e Ansus, sull'isola di fronte alla baia di Geelvink. Beccari e D'Albertis ebbero notevoli problemi di acclimatamento, contrassero febbri, dermatiti e colpi di sole, soprattutto D'Albertis, che dopo l'estate del 1872 si ammalò gravemente e fu costretto a lasciare Beccari continuare da solo l'esplorazione.

La raccolta etnografica realizzata durante le spedizioni dei due naturalisti italiani riflette la diversità che caratterizza i popoli della Nuova Guinea (Fig. 16). La porzione nord-occidentale dell'isola prende il nome di Irian Jaya ed è amministrata dall'Indonesia. I popoli che la abitano hanno una cultura simile a quella indonesiana, caratterizzata dall'agricoltura alla zappa di tuberi e palme tra cui il cocco e il sago e dall'utilizzo del *betel*, sostanza psicotropa ottenuta mescolando foglie di pepe, frutti della palma *Areca catechu* e calce viva. Tipici di questa regione sono quindi i manufatti utilizzati per la fabbricazione di questa droga, dai contenitori per la calce in legno di bambù alle spatoline in legno d'ebano per mescolarne i vari componenti. Dall'Irian Jaya provengono anche i *korwar*, sculture lignee antropomorfe realizzate in occasione di un decesso e considerate portatrici dello spirito del defunto tanto che, spesso, servivano di supporto per conservarne il cranio. I *korwar* non vogliono essere riproduzioni di esseri umani ma ricettacoli di spiriti, antenati, divinità

diversity of the peoples of New Guinea (Fig. 16). The north-western portion of the island is known as Irian Jaya and is administered by Indonesia. The peoples who live there have a culture similar to the Indonesian one, characterized by the cultivation of tubers and palm trees, including coconut and sago, and the use of *betel* (or *paan*), a psychotropic substance obtained by mixing betel leaves, areca nuts (*Areca catechu*) and slaked lime paste. Artefacts used to make this drug are typical of the region, including bamboo containers for the lime and ebony spatulas used to mix the various components. Also from Irian Jaya are *korwar*, anthropomorphic wood carvings made when someone dies and considered bearers of the deceased's spirit; indeed they were often used as a support to conserve the skull. The *korwar* are not meant to be reproductions of



Fig. 16

Fig. 17 Scultura lignea di *korwar*, gli occhi sono due perle di vetro, Baia di Geelvink, Irian Jaya (Collezione Luigi Maria D'Albertis, 1871-73, cat. 1030).

Fig. 17 Wooden sculpture of *korwar*, the eyes are made from two glass beads. Geelvink Bay, Irian Jaya (Luigi Maria D'Albertis collection, 1871-73, cat. no. 1030).



human beings but receptacles of spirits, ancestors and divinities with superhuman qualities (Fig. 17). Because of their miraculous qualities, images of *korwar* could also be reproduced on everyday objects such as the prows of ships, weapons and headrests, functioning as

protective amulets. There are many examples of these types of objects in the D'Albertis-Beccari collection (Figs. 18, 19).

The collection put together by the two naturalists is very rich and varied, consisting of various types of orna-



Fig. 18

dalle qualità sovrumane (Fig. 17). Per le loro qualità taumaturgiche, le immagini dei *korwar* potevano essere riprodotti anche su oggetti d'uso comune come le prue delle imbarcazioni, le armi, i poggiatesta, con la funzione di amuleti protettori, come si può osservare tra i numerosi esempi dati da queste tipologie di oggetti appartenenti alla raccolta D'Albertis-Beccari (Figg. 18, 19).

La raccolta formata dai due naturalisti è molto ricca e diversificata, composta da vari tipi di ornamenti come cinture, collane, diademi e pettorali d'onore, braccialetti, orecchini e bastoncini foranaso, pettini di legno, osso e bambù, ornamenti di penne di casuario e di pappagallo. Si trovano anche strumenti musicali, tamburi di legno con membrana in pelle di varano e piccoli idiofoni di canna e conchiglie. Infine, una serie di crani-trofeo, testimoni della pratica della caccia alle teste che in Nuova Gui-



Fig. 19

nea era praticata allo scopo di impadronirsi del *mana* (lo spirito, la virtù) del guerriero ucciso e acquisire prestigio sociale e influenza nei consigli tribali.

ments such as belts, necklaces, headbands and breastplates, bracelets, earrings and nose sticks, wood, bone and bamboo combs, and cassowary and parrot feather ornaments. There are also musical instruments such as wooden drums with lizard skin membranes and small

cane and shell idiophones. Finally, there is a series of trophy skulls, evidence of headhunting which in New Guinea was practised to take on the *mana* (spirit, virtue) of the slain warrior and to gain social prestige and influence in the tribal councils.

Fig. 18 Poggiatesta di legno scolpito e intagliato con due elementi antropomorfi nello stile *korwar*, Andai, Baia di Geelvink, Irian Jaya (Collezione Luigi Maria D'Albertis, 1871-73, cat. 627).

Fig. 18 Headrest of carved wood, incised with two anthropomorphic figures in the *korwar* style. From Andai, Geelvink Bay, Irian Jaya (Luigi Maria D'Albertis collection, 1871-73, cat. no. 627).

Fig. 19 Particolare dei *korwar* scolpiti alla base del poggiatesta

Fig. 19 Detail of the *korwar* carved on the base of the headrest.